

GUARESCHI E IL GRANDE FIUME

di Massimo Greco,

da *Un «Candido» nell'Italia provvisoria*, pagg. 147 ÷ 156

Atti del Convegno scientifico svoltosi a Milano l'11-12 dicembre 1998 a cura di Giuseppe Parlato, organizzato dalla Fondazione Ugo Spirito con la collaborazione del Club dei Ventitré e dell'Assessorato alla Cultura e Trasparenza della Regione Lombardia

«Da provinciale amo tutto quanto è parmigiano ¹ [...] La provincia è la grande riserva intellettuale, artistica e spirituale del Paese. Questa sua meravigliosa sonnolenza, questo suo divino torpore, non servono a conciliare il sonno, ma a pensare» ². Il provinciale è un «malinconico estetista», che «pensa con nostalgia alle vie brevi e linde, alle vie chiare e calme della sua piccola città» ³. Dunque, «cronista di provincia rimarrò sempre, fedele alla mia terra e alla mia giovinezza» ⁴.

Questa sequenza, tratta dal Guareschi di Chi sogna nuovi gerani, è una sorta di manifesto sia della politica guareschiana che della relazione intensa e costante che lo scrittore stabilì con le sue origini e con la sua terra. Il rapporto con la metropoli milanese ⁵, pur potente e fecondo, non fece mai perdere di vista la base di partenza: e se Milano è il luogo dell'affermazione professionale e della fama professionale e della fama, sarà la Bassa ispiratrice e palcoscenico dei suoi lavori. Il messaggio guareschiano è udibile e comprensibile da tutti - come evidenzia l'impressionante successo della sua opera - ma non crediamo che sarebbe stato ambientabile in un posto qualsiasi: questo è uno dei tanti piccoli segreti della sua arte, la capacità di rendere attraente e intelligibile la vicenda umana, caratteriale, politica di un microcosmo senza cadere nella trappola del localismo polveroso e meschino, digeribile solo dagli autoctoni.

Da questo punto di vista Guareschi, narratore della Bassa, si collega alla più fertile e vivace tradizione letteraria di un Paese policentrico come l'Italia, che dagli apporti e dagli umori delle molte differenze trae ragione di ricchezza intellettuale. La dimensione territoriale «bassaiola», «padana» di Guareschi non è stata finora evidenziata come sarebbe stato opportuno, perché le ragioni e gli aspetti di più immediato impatto politico-polemico hanno avuto il sopravvento. E se non era la politica, era lo scaffale umoristico-caricaturale a prevalere e a condizionare l'approccio a Guareschi, nascondendo e misconoscendo quello che, a nostro vedere, non è esagerato definire l'epos di Guareschi.

Un epos particolare, dai toni spesso eroicomici o tragicomici (chissà se Guareschi aveva sbirciato Folengo e Tassoni), dai quali traspare il legame profondo dello scrittore con i suoi luoghi di provenienza e di ritorno. E, a proposito di ritorno, nell'accezione più squisitamente etimologica di nostalgia (il *nostos*), la vicenda biografica di Guareschi, nel momento amaro della stanchezza e del ripiegamento, ci offre una frequente testimonianza di come mondo piccolo non fosse per lui semplice espediente narrativo.

Leggere Guareschi non solo e non tanto come il cronista del '48, che attacca e sfotte l'avversario politico, ma come lo scrittore della Bassa — impegnato a cogliere tipi umani, passioni, stili di vita di una ruralità da lì a poco destinata a un repentino mutamento antropologico

¹ G. GUARESCHI, *Chi sogna nuovi gerani? Autobiografia*, a cura di C. e A. GUARESCHI, Rizzoli, Milano, 1993, p. 141

² ID., *Chi sogna...*, cit. p. 142.

³ ID., cit. p. 172.

⁴ ID., cit. pp. 147-8.

⁵ ID., cit. pp. 171.

e economico-sociale — può contribuire a situare lo scrittore parmense su un livello diverso rispetto alla consueta banalizzazione politico-umoristica.

D'altronde Guareschi, che non ci pare certo uomo incline all'appesantimento erudito, cala subito le carte nelle pagine che presentano la prima raccolta relativa al ciclo di don Camillo: l'ambiente, dove colloca e muove le sue creature, è un pezzo della Pianura Padana, che sta tra il Po e l'Appennino ⁶. In quella stessa introduzione chiarisce significativamente che la storia è in funzione della geografia ⁷: senza scomodare inutilmente riferimenti geopolitici colti, è evidente che Guareschi insiste con consapevolezza sulla particolarità e sulla specificità della sua ambientazione. Pur non essendo un paesaggista, Guareschi torna con frequenza a rapide descrizioni del *terroir*: il fiume che scorre placido e lento è un'immagine che ritroviamo spesso all'inizio e alla fine delle raccolte, una specie di alfa-omega; anche i momenti di più grave tensione, con la loro tumultuosa dinamica, non scalfiscono l'ineffabile e inalterabile bioritmo di Eridano. E le annotazioni climatiche: quel clima «bestiale» della Bassa, che in autunno si avvolge nella nebbia e d'estate scotta sotto il sole implacabile. Non incline alle citazioni, Guareschi dedica uno spazio insolitamente ampio alla descrizione dei siti natii che il notaio Francesco Luigi Campari stese in una pubblicazione risalente all'inizio dello scorso secolo ⁸.

La «fettaccia di terra» guareschiana si estende a ovest verso Piacenza, a est verso Guastalla sulla riva destra del Po: in mezzo c'è Parma. Per quanto i lavori di Guareschi non manchino di spunti critici nei confronti della città e dei cittadini, sebbene si ribadisca sovente uno strapaesano orgoglio ⁹ della propria ascendenza campagnola, il ricordo, che dedica a Parma dove si trasferì da piccolo, è in genere dolce e commosso, nonostante la vita stentata che fu costretto a condurvi a causa delle disavventure economiche paterne. Nel Diario clandestino ¹⁰ questo ricordo diverrà addirittura onirico e non a caso il capitolo, nel quale immagina la città dalla lontana tristezza del campo di concentramento, s'intitola Il sogno. In fondo Parma è la *petite capitale* del suo mondo piccolo, un'eredità di quel sentimento «ducale» ancora oggi così avvertito tanto da rappresentare un tratto caratteristico della «parmigianità». Rispettoso di questo lascito, Guareschi si dichiara spiritualmente suddito di Maria Luigia, definendola straordinaria duchessa dal sorriso dolce e malizioso, la cui ombra augusta attraversa le sue storie ¹¹. Non c'è alcuno sbandamento tardo-legittimista in Guareschi, troppo spiritoso per eccedere in tali culti: anche in questo caso c'è piuttosto rispetto verso la storia della propria terra, una storia che viene accolta con lieve nostalgia, con naturalezza, come una tradizione di civiltà e di mite governo che non va dimenticata e va coltivata in quanto patrimonio della comunità.

E da Parma, città emiliana che non conosce però le asperità delle altre città emiliane, Guareschi coglierà anche quello che Guido Piovene ha classificato come tocco bizzarro ed eccentrico ¹². A differenza di tanti provinciali, più o meno illustri, che lasciano la propria città e trovano lavoro e ospitalità in altri lidi, Guareschi non nutre toni rancorosi e risentiti da «esule»: solo più avanti negli anni lo scrittore, amareggiato da una realtà esterna che sentiva sempre più incomprendibile e insopportabile, vedrà cambiata in peggio anche la sua Parma; il Duomo, il Battistero, la Steccata gli parranno, nelle pagine di Vita in famiglia, come fantasmi forestieri in mezzo

⁶ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, Rizzoli, 1948, p. XI.

⁷ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. p. X.

⁸ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. p. XI-XII.

⁹ Sulla breve corrispondenza con Mino Maccari vedi G. GUARESCHI, *Chi sogna...*, cit. p. 158.

¹⁰ Id., *Diario clandestino*, Rizzoli SuperBur, 1996, pp. 58 e ss.

¹¹ Id., *Chi sogna...*, cit. p. 269.

¹² G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Mondadori, 1966, p. 199.

alla città dei grandi magazzini, dove la Violetta, celebre profumo parmense, è stata sostituita dagli effluvi degli scarichi automobilistici ¹³.

Ma torniamo ora a nord della Bassa, verso il fiume. A dimostrare che il mondo piccolo era comunque nella testa di Guareschi indipendentemente da quella che sarebbe stata la congiuntura postbellica, una prima prova narrativa — Vita e miracoli del Festival ¹⁴ — di ambientazione «bassaiola, vede la luce addirittura nel 1932, in tempi non sospetti di guerre civili e di campagne elettorali. E la lunga gita cicloturistica, che il direttore del «Corriere della Sera» Borelli gli commissionò nel '41 ¹⁵, fu il pretesto per una messe di spunti — per esempio il mulino galleggiante con annesso fantasma — di argomento padano che Guareschi rielaborerà più tardi.

Il «vincolo» dell'origine, del territorio, della comunità emerge anche dal caratteristico interesse che Guareschi alimenta nei confronti della sua storia familiare. Lo scrittore è infatti prodigo di informazioni sulle «radici»: i suoi «ritrovamenti» partono addirittura dal Seicento, attraversano un nebbioso passato dove si affaccendano curati di campagna e criminali, approdano alla fine dell'800 tra i campi del podere Bosco in località Fontanelle di Roccabianca ¹⁶. Guareschi consulta i testi di Lorenzo Molossi e di Primo Taddei, studiosi locali, e arriva alla fervida cooperativistica del socialismo parmense, più in particolare alla quasi mitica figura di Giovanni Faraboli, bracciante, primo segretario della Lega dei contadini costituita nel 1901. In un gustoso episodio, rievocato dallo stesso Guareschi, sarà Faraboli a mostrare alla gente, che si era raccolta nella corte del Bosco, Giovannino neonato il 10 maggio 1908 ¹⁷.

Quel tipo di socialismo, improntato a valori di solidarietà e di riscatto sociale, rimarrà sempre nella mente e nella memoria di Guareschi, che con rincrescimento ricorda le distruzioni avvenute negli anni Venti, quando lo scontro con il fascismo portò allo smantellamento delle strutture cooperative; in *Mondo piccolo* la figura del vecchio socialista Maguggia ¹⁸, galantuomo ateo, richiama il ricordo di personaggi ormai in via d'estinzione, ai quali Guareschi, non insensibile alle questioni di ordine sociale, sembra guardare con rimpianto.

In poche righe Guareschi ribadisce le linee del suo programma:

è la Bassa che crea i personaggi da lui raccontati. I tipi sono veri — si preoccupa di annotare — gente con la testa dura e dalle passioni intense ¹⁹. Non solo politiche. Il campionario umano — prescindendo dalle più note silhouette di don Camillo o di Peppone, del Brusco o dello Smilzo — è quello di un mondo ancora fortemente legato alla terra. Guido Piovene, nel suo *Viaggio in Italia* che si svolse tra il 1953 e il 1956 (non lontano quindi dai tempi di fabbricazione di *Mondo piccolo*), ritrae un'Emilia sanguigna e sensuale, sensibile però alle predicazioni ideologiche, recettiva al mito della rivolta e del nuovo ordine, naturalmente estremista; l'Emilia, visitata dalla scrittore vicentino, era allora epicentro della disoccupazione e della semi-occupazione agricola e non era ancora protagonista dell'impressionante crescita industriale che la interessò nei decenni seguenti ²⁰. Fa quasi tenerezza pensare ad un'Emilia rurale alle prese con il problema del lavoro, quando oggi gli indicatori statistici registrano piena occupazione, si deve anzi

¹³ G. GUARESCHI, *Vita in famiglia*, Rizzoli, 1983, p. 164.

¹⁴ Id., *Chi sogna...*, cit. p. 207.

¹⁵ Id., *Chi sogna...*, cit. pp. 192-204; p. 207.

¹⁶ Id., *Chi sogna...*, cit., vedi il capitolo Le origini.

¹⁷ Id., *Chi sogna...*, cit. p. 48.

¹⁸ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. pp. 189-94.

¹⁹ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo e il suo gregge*, Rizzoli, 1972, p. XIV; ID., *Mondo piccolo. Don Camillo della Bassa*, Rizzoli SuperBur, 1997, p. 10.

²⁰ G. PIOVENE, cit., pp. 192-202.

ricorrere all'opera degli extracomunitari, mentre le culle languono. Nel giro di quarant'anni il contesto è radicalmente mutato.

Ma quando Guareschi descriveva la Bassa, l'economia molto doveva al pomodoro e alle barbabietole; era un mondo di agrari, di affittuari, di mezzadri (la colonia parziaria sarebbe stata abolita a metà anni '60), dove la tradizionale famiglia patriarcale, che di lì a poco si sarebbe dissolta sotto la spinta dell'urbanesimo e delle trasformazioni dell'economia agricola, costituiva il nerbo delle relazioni sociali.

L'affittuario Verola ²¹, per esempio, se fatto segno a qualche forma di ostilità da parte dei comunisti locali, poteva sempre levare, tra figli e nipoti, una quindicina di buoni schioppi. Passotti ²²dava lavoro a un esercito di famigli, che a un certo punto si ribellarono. Lo sfratto ai danni del mezzadro Polini Artemio ²³ mobiliterà Peppone e i suoi uomini. Tra padrone e mezzadro non tira gran aria, come testimonia il dissidio tra gli Gnappi e Barotti ²⁴. Gli amori tra rampolli di famiglie dalle diverse cromature politiche diventano affari di Stato, come suggeriscono gli scambi di opinione tra il clan dei Filotti e quelli della Bruciata ²⁵. Sopravvivono mestieri come quello del carrettiere: il camion sta prendendo il sopravvento, ma qualche cavallo è ancora operativo ²⁶.

Tutto finisce a salame e lambrusco, come un'insistita e insidiosa tendenza interpretativa di Guareschi pretenderebbe? Un quadro, tutto sommato, d'idillio campestre, che alla fine assorbe, in una sorte di italianissimo «volemose bene», i motivi di conflitto? Questo Guareschi così riposante, per il quale tutto si risolverebbe al meglio con un semplice roteare di panche e quattro sberle, non ci convince ²⁷. Ci pare piuttosto il frutto di una lettura «veloce», mirante — in modo pretestuoso e talvolta mistificatorio — a ridurre a caricatura la costruzione guareschiana. Il conflitto c'è, eccome, e non sempre si risolve in osteria: la prima raccolta, *Don Camillo*, si chiude con l'assassino di Pizzi, ucciso, mentre discute con Peppone, davanti alla moglie e al figlio ²⁸. Figlio e moglie che vedono distintamente che ha sparato ma, per paura, tacciono. Tace, proprio sotto le feste di Natale, l'intero paese: un miracolo salva don Camillo da un proiettile, qualcuno gli ha sparato e qualcuno, a sua volta, ha mirato all'attentatore. L'atmosfera, che richiama esplicitamente il plumbeo dopoguerra emiliano, viene evocata da Guareschi con le sintomatiche espressioni «incubo» e «cerchio della paura».

La raccolta successiva, *Don Camillo e il suo gregge*, si apre con la drammatica soluzione del «caso Pizzi» ²⁹: il barbiere Spocchia, uno degli esponenti dell'ala dura del Partito comunista, svela a Peppone le sue responsabilità nell'omicidio; e Spocchia, che sa di essere stato visto mentre sparava, verrà a sua volta ucciso dal fucile vindice del figlio di Pizzi. Una spirale di paura, di odio, di vendetta, che di idilliaco o di umoristico ha ben poco. Un caso come a centinaia se ne verificarono in Emilia, tra l'omertà della gente, l'impotenza delle autorità, l'ambiguità del Partito comunista. Il «cronista» Guareschi ha ben presente habitat e fauna.

²¹ G. GUARESCHI, *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. pp. 63-70.

²² Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. pp. 133-43.

²³ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. pp. 195-204.

²⁴ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo nella Bassa*, cit. pp. 319-30.

²⁵ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. pp. 225-48.

²⁶ Id. *Mondo piccolo. Don Camillo e il suo gregge*, cit. pp. 404-16.

²⁷ S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, 1992, pp. 112-6. In particolare (p. 113) «[...] l'indole rissosa della popolazione è solo una crosta che nasconde gentilezza d'animo e generosità di cuore, nel primissimo dopoguerra esala effluvi deliziosamente ansiolitici».

²⁸ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. vedi i capitoli *Paura*, *La paura continua*, *Giallo e rosa*, pp. 298-326.

²⁹ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo e il suo gregge*, cit. pp. 5-13.

Un altro esempio, che dimostra come Guareschi non abbia sempre voglia di scherzare e abbia invece chiaro il livello di tensione e di violenza nella sua terra in seguito alla guerra civile, riguarda l'anello di Mimì Torconi, la moglie dell'ex podestà ³⁰. Tutti pensano che i coniugi Torconi, vista la malaparata nella primavera del '45, abbiano fatto fagotto e abbiano abbandonato il paesello; intanto è il mezzadro Biolchi che provvede agli affari e alla casa. Succede però che la consorte del mezzadro, la Gisa, venga vista un giorno con l'anello della signora Mimì. Qualcuno ha la lingua lunga, la Benemerita punta su villa Torconi, la coppia Biolchi capisce l'antifona ma i carabinieri sono più lesti a sparare. Scavando in cantina, si ritroveranno i cadaveri dei coniugi Torconi, eliminati dal mezzadro mentre stavano fuggendo.

Aldilà degli aspetti romanzati (ma non troppo) di questi due esempi, non sembra certamente delinearsi una Bassa fiabesca e arcadica; è una terra nella quale antiche e recenti passioni, politiche e non, riscaldate dalla brace della guerra civile, prendono rapidamente fuoco.

Ma allora cos'è che limita il deflagrare dell'incendio? Forse il «grande fiume», che dà vita e lavoro, ma anche disastro e morte. Il «grande fiume» non conosce colori politici e surriscaldamenti ideologici: pareggia tutto e tutti sotto un identico destino. Può essere confine, scherzo, tragedia. È il periodico *fatum*: l'acqua mette a repentaglio l'esistenza del paese, la gente conosce il copione, raccoglie le proprie cose, se ne va, spera che la «piena» passi con il minore danno possibile; proprio agli inizi degli anni '50 il Po aveva disastrosamente «rotto», fu l'ultima grande alluvione che aveva devastato quel Polesine dove c'era la piazza di Castelmassa e dove si ergeva il campanile Ficarolo, quelle immagini che avevano colpito la fantasia di Guareschi durante il ciclo-tour del 1941 ³¹.

Il «grande fiume» è testimone di molte stranezze: se il campione di boxe della locale sezione comunista va sotto dal campione della federazione, c'è qualcuno pronto a vendicare l'onore sportivo paesano ³²; se il cantante lirico provetto Radames stecca dinanzi all'esigente platea del Regio, scattano providenziali calci nel sedere per restituirgli le corrette tonalità ³³; se il cantante di successo Empòrio Pitaciò, in uno degli episodi più spassosi e più commoventi del repertorio guareschiano, accetta di tornare in paese, ritrova vecchie e mai sopite umiliazioni nella figuraccia canora (il paese ha la memoria lunga...) ma si riscatta poi con la migliore interpretazione nel ricordo dei genitori scomparsi ³⁴.

Lo vogliamo chiamare semplicemente orgoglio paesano, vieto e scontato spirito di campanile? Quelli della Palanca ³⁵, la frazione più grigia e depressa del comune, sono afflitti da uno storico complesso d'inferiorità per un vecchio scherzo del quale rimasero vittime. Ebbene, gli abitanti della Palanca hanno finalmente il destro per affrancarsi dal rio destino di derisi: «seduti — scrive Guareschi — attorno ad un gran tavolo pieno di bottiglie, stavano, in lieta e serena discussione, tutti i capoccia del paese: il parroco, i clericali, i monarchici, i repubblicani, i fascisti, i socialisti, i comunisti».

Attenti a non farsi abbagliare da immagini come queste: Guareschi non vuole anticipare compromessi storici. In situazioni, come quella della Palanca, prevale un altro spirito: l'orgoglio di appartenenza, l'attaccamento alla terra, il senso istintivo della comunità. Sono questi i fattori «forti» che possono consentire a uomini di diverse estrazioni sociali e politiche di brindare insieme. Sono ragioni che prescindono dalla «crosta ideologica» e che faranno scrive-

³⁰ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo e il suo gregge*, cit. pp. 126-34.

³¹ Id., *Chi sogna...*, cit. p. 207.

³² Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit. pp. 117-27.

³³ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo e il suo gregge*, cit. pp. 15 1-8.

³⁴ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo e il suo gregge*, cit., pp. 357-72.

³⁵ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo della Bassa*, cit., pp. 408-22.

re al Guareschi del primo Don Camillo come sia possibile che, senza odio, due nemici si trovino infine d'accordo nelle «cose essenziali»³⁶. Ed ecco, appunto, l'«essenzialità» della riflessione guareschiana; prima dell'ideologia, prima del partito, prima dell'interesse di classe c'è l'uomo, situato nel luogo dove è nato, espressione di culture, di mentalità, di tradizioni, di lunga sedimentazione. Un'«etica naturale» non necessariamente contrapposta alla politica, come invece puntualizza polemicamente Silvio Lanaro³⁷. Non crediamo che Guareschi, aldilà di talune affermazioni della deliberata carica provocatoria, possa essere definito un reazionario, perché il suo buon senso non reggerebbe l'urto di una irrealizzabile retromarcia: Guareschi è invece, nell'accezione più alta, un «conservatore», consapevole che determinati processi storico-politico-sociali non sono reversibili, ma altrettanto convinto che un argine debba essere eretto a tutela di quei «mondi piccoli», le cui particolarità e le cui piccole differenze costituiscono, in fondo, grandi giacimenti di libertà e di civiltà. Guareschi, da buon «conservatore» non progressista, ha chiaro, sia pure non in termini dottrinali, il senso del «limite»³⁸.

Ma il «grande fiume», placido e lento, non esiste più. Seguiamo la trama del «viaggio in Italia» di Guido Ceronetti³⁹, a distanza di quasi un quarto di secolo dal tour di Piovene: «cascinali deserti»⁴⁰; «la lebbra bianca dei villini con i loro assurdi giardini»⁴¹[...]; il p0 scorre torbido come una pisciata ammorbata»⁴², largo, passivo, paziente, grandissimo caprone espiatore col suo carico d'inimmaginabile sporcizia e demenza umana»⁴³; poco pesce, molti topi, la riva è bordata di rifiuti, mentre l'uomo, che pativa col fiume, ha ceduto il decrepito Eridanus a «macchine di sfruttamento e di saccheggio»⁴⁴.

Qualche anno più tardi, nel 1989, sarà Gianni Celati⁴⁵ a ribadire questo epicedio fluviale a base di lattine di Fanta e CocaCola, lattine di fluido altosintetico, lattine di olio, lattine di solvente. Ovunque si ergono cimiteri di corti deserte: «Viaggiando nelle campagne della valle padana è difficile non sentirsi stranieri. Più dell'inquinamento del Po, degli alberi malati, delle puzze industriali, dello stato d'abbandono in cui volge tutto quanto non ha a che fare con il profitto, e infine d'una edilizia fatta per domiciliati intercambiabili, senza patria né destinazione — più di tutto questo, ciò che sorprende è questo nuovo genere di campagne dove si respira un'aria di solitudine urbana»⁴⁶.

L'ultimo immalinconito Guareschi, ambientalista conservatore, aveva anticipato questo canto di morte⁴⁷. Un «sos» inascoltato: troppo inattuale.



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»

Via Processione, 160 - I - 43010 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642 - pepponeb@tin.it

³⁶ Id., *Mondo piccolo. Don Camillo*, cit., p. XXXVI.

³⁷ S. LANARO, cit., p. 115.

³⁸ T. BONAZZI, voce Conservatorismo in *Dizionario della Politica*, a cura di N. BOBBIO - G. PASQUINO, Tea, 1990, pp. 209-13.

³⁹ G. CERONETTI, *Un viaggio in Italia*, Einaudi, Torino, 1983.

⁴⁰ Id., cit., p. 33.

⁴¹ Id., cit., p. 33.

⁴² Id., cit., p. 34.

⁴³ Id., cit., p. 241.

⁴⁴ Id., cit., p. 156.

⁴⁵ G. CELATI, *Verso la foce*, Feltrinelli, Milano, 1989.

⁴⁶ Id., cit., p. 9

⁴⁷ Si veda in particolare G. GUARESCHI, *Vita in famiglia*, cit.